

L'IMPERO RUSSO NELLA PRIMA META' DEL 1900

Agli inizi del Novecento l'Impero russo era uno Stato immenso e arretrato, dove la servitù della gleba era stata abolita solo nel 1862 e su cui lo zar continuava a governare in modo autoritario. La proprietà della terra era nelle mani di pochi nobili latifondisti, che erano poco interessati ad introdurre innovazioni che rendessero l'agricoltura più redditizia. I contadini, che costituivano l'80% della popolazione, vivevano in estrema miseria. Anche gli operai percepivano salari molto bassi e non godevano di alcuna tutela sindacale.

La manifestazione pacifica del gennaio 1905, conosciuta col nome di "domenica di sangue", che era stata organizzata per sensibilizzare lo zar riguardo alle pessime condizioni di vita dei sudditi, si concluse in un bagno di sangue.

Fine di un impero

La partecipazione alla prima guerra mondiale aggravò ancora di più le condizioni di vita della popolazione e il malcontento generale si trasformò in rivolta.

Nel Febbraio **1917** una manifestazione di protesta per la scarsità di pane si trasformò in rivolta "*Rivoluzione di Febbraio*". L'esercito, inviato a reprimere i disordini, si schierò con gli insorti. Il potere fu preso dai soviet (delegati degli operai) e lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare, cioè a cedere il potere al suo successore, il fratello Michele. Quest'ultimo rifiutò il trono e nacque così un governo provvisorio che aveva come obiettivo quello di creare un regime democratico.

Il nuovo governo era costituito da socialisti moderati (assenza di mercato, produzione volta a soddisfare i bisogni e non all'accumulazione di ricchezza), tra i quali i menscevichi. I socialisti non accolsero la richiesta della popolazione di uscire dalla guerra, e contemporaneamente aumentava la popolarità della parte contraria, detta dei *bolscevichi* tra cui spiccava la personalità di *Lenin*.

Nell'Ottobre 1917 i bolscevichi assaltano il Palazzo d'Inverno, sede del Governo provvisorio, e prendono il potere ("*Rivoluzione d'ottobre*"). Il nuovo governo (*monopartitico*) era guidato da **Lenin** che adottò misure davvero rivoluzionarie: abolì la proprietà privata della terra, affidò le fabbriche al controllo dei lavoratori, fece in modo che le banche e i trasporti pubblici diventassero di proprietà dello Stato, fissò ad otto ore la giornata lavorativa, vietò il lavoro notturno a donne e bambini. Inoltre uscì dalla prima guerra mondiale (trattato di Brest-Litovsk) e proclamò nel 1918 la nascita della Repubblica Socialista Federativa Sovietica; in essa confluirono, come repubbliche formalmente indipendenti, gli Stati che avevano fatto parte dell'impero zarista.

Verso la dittatura

Tra il 1918 e il 1921 ci fu in Russia una gravissima carestia e una forte crisi economica. In più una guerra civile interna al popolo divideva il paese per motivi politici. Inizialmente fu attuato il cosiddetto "*comunismo di guerra*", che prevedeva il controllo totale dello Stato su tutte le attività produttive, la requisizione dei beni di prima necessità, e la nascita della polizia segreta. In seguito, di fronte alle crescenti difficoltà economiche, Lenin lanciò un nuovo programma economico-politico che ebbe il nome di **Nuova Politica Economica (NEP)**: venne ristabilita la proprietà privata della terra, si allentò il controllo dello Stato su alcuni settori industriali e commerciali.

La ripresa economica dell'Unione Sovietica

Alla morte di Lenin, nel 1924, due possibili successori entrarono in conflitto fra loro per prendere il potere: Trozkij e Stalin. Alla fine **Stalin** riuscì ad imporsi come capo incontrastato del Partito Comunista: era l'anno 1927. Egli elaborò una serie di piani quinquennali per rilanciare l'economia sovietica, abolendo la NEP di Lenin e riprendendo la politica della *collettivizzazione forzata delle terre e la nazionalizzazione delle industrie*. Lo Stato, in questo modo, governava su tutta la vita dei cittadini, non lasciando alcuno spazio alla libertà personale. Tra il 1927 e il 1940 l'Unione Sovietica ebbe uno straordinario sviluppo economico, in breve tempo l'Unione sovietica si trasformò in una grande potenza industriale, ma la popolazione era costretta a vivere in condizioni molto pesanti e doveva sopportare ritmi di lavoro duri e inflessibili. Inoltre poiché veniva data precedenza all'industria pesante e ai lavori pubblici, si limitò notevolmente la fabbricazione di beni di consumo destinati alla popolazione (mancavano addirittura beni di prima necessità come il vestiario; le abitazioni erano piccole, malsane, mal riscaldate).

Stalin: un dittatore

Stalin realizzò un vero e proprio regime dittatoriale, che aveva lo scopo di affermare il proprio potere personale e i propri progetti politici. Fece un uso sistematico della violenza e della sopraffazione contro i suoi oppositori e contro tutti coloro che egli riteneva essere i "nemici del popolo". Abolì diritti civili come la libertà di stampa e la libertà personale, e instaurò un vero e proprio clima di terrore, ricorrendo all'eliminazione fisica di tutti coloro che si riteneva fossero ostili al regime. Questo periodo che durò dal 1934 e il 1940 viene chiamato delle "**purghe**": furono fatti scomparire circa 4 o 5 milioni di persone tra intellettuali, scienziati, ufficiali dell'esercito, burocrati o semplici cittadini. Stalin voleva *purgare* cioè *purificare* lo Stato eliminando coloro che definiva "nemici del popolo". Per farli sparire furono costruiti, in luoghi remoti della Siberia, circa 150 campi di concentramento, chiamati **gulag**. Lì lavoravano e venivano trattati in modo disumano tutti coloro che non erano allineati al potere o che erano solo sospettati di esserlo. Contemporaneamente, un'abile propaganda politica diffondeva un'immagine idilliaca del dittatore, che veniva presentato e celebrato come uomo buono, padre di tutti i cittadini, salvezza del popolo sovietico.